

Truffe con le carte truccate, indagine chiusa

Vi ricordate i “polli da spennare” a... carte? L'operazione Poker d'Assi, ovvero l'indagine dei carabinieri Messina-Centro e del sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Verzera che ha portato alla scoperta di un giro di truffe, gioco d'azzardo, usura, ricettazione ed estorsioni, in conseguenza della quale - lo scorso mese di febbraio - quattro persone finirono in carcere e una ventina nel registro degli indagati. Il cerchio degli accertamenti sulle responsabilità presunte s'è chiuso.

Il pm Verzera ha notificato alle parti l'avviso di conclusione delle indagini, preludio delle richieste di rinvio a giudizio.

Ebbene gli indagati - che hanno venti giorni di tempo per rendere dichiarazioni o presentare memorie a discolta - sono sette. Va ricordato che l'indagine s'è incrociata, in qualche modo prendendone le mosse, con un fatto di sangue: il ferimento di Alberto Genitore, rappresentante di commercio gambizzato a San Licandro perché tardava a onorare un debito contratto al tavolo verde.

A rischiare il rinvio a giudizio è ora lo stesso Alberto Genitore, 42 anni, messinese con residenza a Nocera Superiore (nel Salernitano) che con Antonino Puglisi, quarantaduenne di Palagonia (Ct) ma residente a Messina, «ha minacciato di morte Vincenzo Scimone, se - come contesta la Procura - non avesse ritirato alcuni assegni privi di provvista emessi in suo favore da Genitore». Ma c'è di più: Genitore e Puglisi, sempre mediante minacce, avrebbero costretto «Scimone a consegnare un'impresata somma di denaro, procurandosi così un ingiusto profitto».

Gli altri cinque indagati dell'inchiesta “Poker d'Assi” sono Francesco Alfonsetti, 57 anni, nativo di Sant'Eufemia di Aspromonte e residente a Messina, sul viale San Martino; Giovanni Fardella, messinese di 42 anni domiciliato in via Tavignano; Lorenzo Micalizzi, 53 anni, via San Jachiddu, e Angelo Scimone, 38 anni, residente in via Canova.

Micalizzi è indagato di porto e detenzione illecita di pistola e del ferimento di Alberto Genitore. Si tratta dell'episodio più grave che il pubblico ministero fissa così: «Agendo con premeditazione e allo scopo di assicurare a sé i proventi di attività illecite, causava - il riferimento va da sé, è a Lorenzo Micalizzi, ndr - lesioni personali ad Alberto Genitore, al cui indirizzo venivano esplosi colpi di arma da fuoco che raggiungevano la vittima agli arti inferiori».

Antonino Puglisi, Francesco Alfonsetti, Angelo Scimone e Giovanni Fardella rispondono invece del fatto di essersi «associati tra loro, e con persone allo stato non identificate, allo scopo di commettere più delitti e, in particolare, una serie indeterminata di truffe ai danni di persone dedite al gioco d'azzardo». Ai quattro viene altresì contestato un secondo capo di imputazione: «In concorso tra loro e con più azioni criminose commesse in tempi diversi e in esecuzione del medesimo disegno», ha ritenuto il pubblico ministero Verzera, «con artifici costituiti nel previo accordo tra loro e nell'utilizzo di mazzi di carte truccate, inducendo in errore una serie indeterminata di persone che partecipavano al gioco d'azzardo, si procuravano un ingiusto profitto».

Contestati ai sette dunque, benché a vario titolo, reati particolarmente gravi; dall'associazione a delinquere alla truffa, dal ferimento di Genitore (ne risponderà solo Lorenzo Micalizzi) a una serie di truffe, fino alle minacce. Venti giorni di tempo hanno adesso gli indagati per

depositare documentazione relativa a investigazioni del difensore, produrre documenti, rilasciare dichiarazioni o chiedere di essere sotto, posti a interrogatori,
Nella difesa dei sette per i quali si profila il rinvio a giudizio (gli indagati a febbraio erano venti), sono impegnati gli avvocati Daniela Chillè, Andrea Freni, Bernardo Moschella, Ettore Cappuccio e Salvatore Silvestro.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS